

2011.1.103 3

P. ALFONSO GIROLAMO DONNINO C. R. S.

MAESTRO NEL R. ISTITUTO PER SORDO-MUTI IN ROMA



CENNI BIOGRAFICI

DI

D. LUIGI BERTACCINI

SACERDOTE ROMANO



ROMA

NUOVA TIPOGRAFIA NELL'ORFANOTROFIO DI S. MARIA DEGLI ANGELI
Piazza delle Terme, 4.

—
1892.

2011.1.103

AL REVERENDISSIMO

DOTT. D. GIUSEPPE CANONICO GUALANDI

SUPERIORE DELLA PICCOLA MISSIONE AI SORDOMUTI ABBANDONATI

Sono cinque anni oggi, che nel R. Istituto per sordomuti in Roma, fondato dalla munificenza del Pontefice Gregorio XVI, in cui soleva recarsi spesse volte l'Augusto Pio IX, d'immortale memoria, si spegneva un'ingegno eletto per pietà e per coltura. Io vi parlo, Signor Canonico, di D. Luigi Bertaccini, Sacerdote Romano, Vice Direttore e Catechista in detto Istituto per lo spazio di 32 anni.

Durante il giorno 8 Febbraio del 1887, la modesta camera del virtuoso e caritatevole estinto si cambiò in una specie di Santuario, ove amici e conoscenti del Bertaccini, col ciglio bagnato dalle lagrime, ne deploravano la perdita immatura.

Per la qual cosa, volendo anche io rendere alla memoria di questo uomo a me carissimo un mesto tributo di riverente affetto, mi detti a cercare qua e colà alcune notizie intorno alla sua vita.

Far palese al Clero cattolico in genere ed ai giovani maestri dei sordomuti in ispecie, i luminosi esempi di Sacerdote intemerato e di maestro zelantissimo, in una



parola, la bontà, la scienza e la carità di questo novello Francesco di Sales, è stato l'unico scopo della presente pubblicazione.

E poichè il Bertaccini per vari anni appartenne come aggregato alla Piccola Missione ai Sordomuti abbandonati, da Lei, Rev.mo Signor Canonico, insieme a Suo Fratello D. Cesare di f. m. fondata, ed al presente diretta con cuore paterno ed affettuoso, mi permetta che io dedichi a Lei questi brevi cenni della vita di lui.

Iddio benedetto coroni con successo felice le fatiche, che da Lei, Signor Canonico e dai Suoi Congregati si fanno ogni giorno per la educazione di tanti sventurati fanciulli sordomuti, e Le conceda eziandio molti anni di vita per consiglio e conforto dei Suoi e pel bene dei sordomuti suddetti.

Roma, dal R. Istituto pei sordomuti
il dì 8 Febbraio 1892.

Aff.mo ed Obbl.mo nel Signore

P. ALFONSO GIROLAMO DONNINO
de' CC. RR. Somaschi.

Luigi Bertaccini nacque in Roma da Filippo e Maddalena Canini il 20 Giugno del 1831 (1). Il giorno seguente, sacro alle glorie dell'angelico Gonzaga, ricevette, nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo in Augusta al Corso, colle acque battesimali il nome di Luigi. Col crescere degli anni, il nostro piccolo Luigi formava la delizia dei suoi pii e prudenti genitori, i quali, consapevoli che l'educazione, ed in ispecie la domestica, perchè più naturale ed efficace, è quella che forma l'uomo, si studiarono con ogni impegno

(1) Il Rev. D. Filippo Lanner, Sacerdote Romano, affezionato amico del Bertaccini, pochi mesi dopo la morte di lui, pubblicò per le stampe un opuscolo intitolato « Il prete esemplare, ossia memorie edificanti della vita e della morte del Sac. Romano Luigi Bertaccini ». Dal suddetto lavoro, in buona grazia del Chiar.mo Autore, ho ricavato alcune notizie che qui riporto fedelmente.

di rendersi al loro amato figliuolo modelli di sincera e soda pietà. E le loro speranze non fallirono, poichè i loro insegnamenti furono come benefica pioggia caduta su ben disposto terreno. La mitezza d'indole del nostro Luigino congiunta ad una pietà amabile e ad un senno prematuro lo rendeva a tutti oggetto di tenera compiacenza. Pervenuto all'età di circa otto anni, venne affidato alle cure di ottimi precettori, i quali godevano in Roma e fuori reputazione generale.

Alloraquando compì il tredicesimo anno, fu mandato alle scuole pubbliche del Collegio Romano. Quivi ebbe a maestro di belle lettere il dottissimo P. Francesco Tongiorgi, decoro dell'inclita Compagnia di Gesù. E poichè il giovinetto Bertaccini era dotato di un ingegno non comune, di feracissima fantasia e di memoria tenace, non è a dire quanto approfittasse negli studi. Egli è certo che passò di gran lunga i suoi condiscipoli, i quali anzichè invidiarlo, conosciute le belle doti di lui, lo ebbero sempre in affettuosa riverenza.

A S. Luigi Gonzaga, che scelse per suo protettore speciale, portò amore grandissimo il nostro giovinetto, ed ognora si studiava di imitarlo coll'innocenza dei costumi. Finalmente giunse il tempo che il Bertaccini doveva decidersi di abbracciare uno stato. Era questo un passo importante, da cui dipendeva in gran parte il suo avvenire nel tempo e nella eternità. Passo che, a farlo bene, si richiedevano consigli di uomini prudenti ed un lume speciale del cielo.

*
* *

Tra gli amici della famiglia Bertaccini eravi il Rettore dell'Almo Collegio Capranicense, il Rev.do D. Domenico Santucci. A questi, persona distinta per dottrina non meno che per prudenza, ricorse il giovane studente, aprendogli tutto il suo animo.

Il sullodato Rettore, udito attentamente il pio giovane, e ponderata ogni ragione, approvò che si facesse prete, facendo egli medesimo le pratiche di farlo entrare, dietro un esame da sostenere, come alunno nel Collegio Capranica. La cosa riuscì a maraviglia e con grande soddisfazione di ambo le parti. Messo piede il Bertaccini in questa novella dimora, cominciò a segnalarsi pel suo vivere separato e nascosto. In tutta la sua vita di Collegio, bella risplendette in lui quell'armonia di amore allo studio e di pia devozione a Gesù ed a Maria.

Dopo la morte del Rev.do Santucci, venne nominato Rettore del Collegio il Rev.ño Vinciguerra, il quale prese ad amare con predilezione il nostro D. Luigi, e gli affidò i più importanti e delicati uffici del Collegio. Troviamo nei registri del 1851 il nome del Bertaccini tra quelli degli studenti di 1° anno di filosofia e di eloquenza sacra nel Collegio Romano. E fu in quell'anno appunto, che avvenne un fatto di cui nell'Almo Collegio Capranicense si conserva tuttora cara memoria.

Era un giorno destinato al concorso di sacra eloquenza nel Collegio Romano. Il nostro collegiale, con un raccoglimento angelico, se ne stava a pregare innanzi all'altare del suo caro protettore S. Luigi, nella Chiesa di S. Ignazio. Un ufficiale dell'esercito Francese, a quel tempo di guarnigione in Roma, entrato in detta Chiesa per ammirare quei tanti sublimi lavori di scultura e pennello, osservò il devoto Bertaccini in quel modesto atteggiamento. Or avvenne che, mentre lo fissava attentamente, gli sembrò di vederlo tutto raggiante in viso. Curioso di sapere da persona della Chiesa chi fossero quei collegiali, riferì quello, che egli aveva osservato con tanta sua edificazione e stupore. Il nostro D. Luigi, inconsapevole di quello che era avvenuto intorno alla sua persona, terminata che ebbe la sua preghiera, si recò coi compagni di collegio all'aula preparata per l'esperimento. Il tema assegnato ai concorrenti fu « sulla gloria del Paradiso ». Il lavoro del Bertaccini, nonostante il numero e la valentia dei suoi competitori, fu giudicato, per la ricchezza ed elevatezza di concetti celesti, meritevole del primo premio. In quello stesso giorno ottenne anche il grado di Licenza in Filosofia. E qui deve notarsi che, se il nostro Bertaccini fu molto studioso ed attese con ardore alle filosofiche discipline, non minore impegno ei pose nello studio delle scienze sacre.

Si ricava infatti dal registro delle scuole del più volte lodato Collegio Romano, che l'alunno Luigi Bertaccini, dal 1852 al 1856, studiò Teologia Dogmatica, Lingua Ebraica, Storia Ecclesiastica, Istituzioni

Canoniche e Sacri Riti. Nell'ultimo anno scolastico (1856) primeggiò sugli altri, in quasi tutti i concorsi, meritando una medaglia in Morale, un'altra nelle istituzioni Canoniche ed una terza nei Sacri Riti, e venne puranco insignito della Laura Dottorale. Il Chiamò Epigrafista, P. Angelini d. C. d. G., di cui il Bertaccini fu discepolo nell'eloquenza Sacra e nei Sacri Riti, l'ebbe sempre carissimo, ed ogni volta che lo vedeva, sono sue parole « provava per lui un sentimento di amore e di stima ».

*
* *

L'ordine cronologico vuole che io qui accenni a un altro periodo della vita del nostro D. Luigi non meno glorioso del primo.

Fatto egli consapevole dai suoi Superiori che presto si sarebbe ordinato Sacerdote, si andò disponendo con calde e fervide preghiere e con raccoglimento interno a quell'atto sì solenne e sublime dell'ordinazione al Sacerdozio, che, senza dubbio, segna il giorno più bello della vita di un fervente Ministro dell'Altare. Laonde, due anni prima che terminasse il corso Teologico, cioè il 23 Dicembre del 1854, fu ordinato Prete. In quella faustissima notte del Santo Natale, nella Cappella interna del Collegio Capranica, assistito dai suoi amati Superiori e condiscipoli, D. Luigi Bertaccini offrì sull'altare per la prima volta

l'Ostia di pace e di amore. Avrei voluto vederlo, l'amico mio carissimo, la prima volta che ascese all'Altare!. Chi sa con quale pace e serenità, con quanta consolazione e gioia, con quale fervore di spirito l'avrà fatto? M'immagino che, durante il resto di quella memorabile notte e tutto il dì di Natale, il cuore del novello Levita dovette esultare di gioia insqlita: di quella gioia che Dio riversa nelle anime, che ha destinate a grandi imprese. Fatto Sacerdote, colla sua nuova vita di preghiera, di studio e di azione, diè chiari segni di grande distacco dalle cose del mondo e di null'altro desiderare che i beni celesti. Da qui quelle sue sincere proteste « Bramo solo il mio Gesù, il suo amore, la sua gloria. . . . ».

*
* *

Quando D. Luigi Bertaccini compì il corso Teologico e gli altri studi nel Collegio Romano, per rendersi maggiormente idoneo al servizio dei prossimi, volle anche attendere, e lo fece con grande impegno, allo studio di ambo le Leggi nel Liceo del Pontificio Seminario Romano in S. Apollinare. Nel primo anno di corso (1857) ottenne il Grado di Baccelliere in Diritto Canonico e Civile e meritò altresì nel concorso una medaglia nelle Istituzioni Canoniche ed una nelle Civili. L'anno appresso fu insignito della Licenza in

utroque e parimente, presentatosi ai concorsi, gli venne assegnata una medaglia nel Testo Canonico ed un'altra nel Testo Civile. Nè si arrestò qui il pio e dotto Sacerdote. Per perfezionarsi, come ei diceva, negli studi Ecclesiastici si iscrisse all'accademia Teologica di Roma. Quivi, dopo aver con somma lode superato i requisiti esami, venne iscritto come semplice socio onorario. Quattro anni dopo, cioè nel 1862, passò fra gli Accademici partecipanti, grado a cui non pervengono che i migliori e finalmente nel 1869, dopo aver sostenuto ben sette Atti Pubblici, la sua dottrina gli meritò di essere annoverato fra i Censori Emeriti.

*
* *

Ora è tempo di parlare del secondo e più lungo periodo della vita del Bertaccini, che tutto spese e consacrò al benessere dei sordomuti, da lui tanto amati e beneficiati.

Fin dallo stato di semplice Chierico, il buon D. Luigi avevasi fissa nell'anima quell'aura sentenza del Crisostomo, cioè « Tra tutte le opere, in cui può e deve occuparsi il Sacerdote, la salvezza spirituale dei prossimi debba avere la preferenza ». Appropriò tutto a sè questo concetto sublime. E poichè nel suo cuore non trovò luogo l'ambizione di splendide cariche, o la brama di impieghi lucrosi; ovvero le lusin-

ghe di un vivere comodo ed agiato, per essere il suo cuore già pieno di brama della sola gloria di Dio e della salute del suo simile, nel 1855 (1) si chiuse volontieri entro quelle mura, ove venivano raccolti disgraziati ed infelici fanciulli sordomuti, affine di dischiudere le menti al conoscimento delle eterne verità e riscaldarne i cuori all'amore del cielo. Pertanto ritiratosi nell'istituto pei sordomuti in Roma, tenne per 7 anni l'ufficio difficile e delicato di prefetto. Nel 1862 venne nominato maestro. L'educazione, parola che ricorda gravi, alti e nobilissimi uffizi, fu dal Bertaccini considerata come un secondo Sacerdozio. Per lui la scuola era una specie di altare, su cui tutti i giorni sacrificava il suo cuore, il suo vasto ingegno, tutta la sua vita pel benessere dei sordomuti. Nell'anno 1878 quest'uomo impareggiabile per umiltà e dottrina, che era allora nel 47 anno di sua età, si recò a Siena per assistere, fra i giovani discenti, alle dotte lezioni metodiche del Chiamò P. Pendola, donde riportò con somma lode il Diploma di idoneità all'insegnamento orale. Poco tempo dopo, con Regio Decreto, venne nominato Vice Direttore e Catechista nel detto Istituto di Roma.

(1) Nelle mie memorie sull'Abbate Silvestri si incorse in uno sbaglio, che qui cerco di rettificare. Il Bertaccini attese alla educazione ed istruzione dei sordo muti dal 1855 fino al 1887, anno della sua morte, e perciò furono 32 anni e non 29, come ivi si legge a pag. 31. Nel 1865, essendosi dimessi tutti gli altri maestri, ad eccezione del Bertaccini, il Sommo Pontefice, Pio IX affidò la direzione dell'istituto ai Padri Somaschi, coi quali il nostro D. Luigi convisse per 22 anni, amato e stimato come uno della famiglia religiosa.

*
* *

Era persuaso il pio Bertaccini che l'innocenza dei fanciulli è come un santuario e che l'educatore a cui è affidata la custodia dei medesimi, nell'accettarla, riceve una specie di consacrazione, perciò si studiò con tutte le sue forze di proteggere l'età infantile di tanti miserelli, raccolti nell'istituto. Come madre affettuosa spiava le tendenze di tutti, li animava con dolci parole e li curava in guisa che dalle loro tenere pianticelle intellettuali e morali si producessero a tempo debito rigogliosi ed abbondanti frutti. E a meglio riuscire nel suo caritatevole intento, pregò ed ottenne dal P. Direttore dell'istituto di poter visitare gli alunni nelle singole camerate in tempo di ricreazione dopo la cena. Suo scopo principale, unico, era di gettare i semi della virtù in quei giovani ed innocenti cuori. Appena compariva in una camerata col suo solito Crocifissetto, che ora conserva gelosamente lo scrivente di questi cenni, quei buoni giovanetti si sentivano come comunicare il fuoco di carità che avvampava in cuore del loro caro maestro.

*
* *

Ma un altro campo vastissimo richiedeva le cure solerti e premurose dello zelante Sacerdote, intendendo parlare dei sordomuti non istruiti e quelli già stati nell'istituto, e che abitavano in Roma. Essendo il

Bertaccini il solo in Roma, che a quel tempo conosceva l'antico sistema dei gesti, era naturale che tutti i sordomuti della vecchia provincia Romana, già istruiti colla mimica, e quelli che non erano in grado di essere ricevuti nell'Istituto, sia per età avanzata, sia per non essere suscettibili d'istruzione, si rivolgessero a lui. Egli, con uno zelo più unico che raro, accoglieva gli uni e gli altri nella propria camera, spesse volte a tarda ora, ed ivi ne riceveva le confessioni e li apparecchiava ai Sacramenti della Cresima e della Eucaristia. Tra quei che ricorrevano a lui, non pochi erano in malissimo arnese e pativano la fame, per essere disoccupati. Il cuore del pio maestro non poteva rimanersene indifferente a tale spettacolo, e pertanto quasi sempre si privava di qualche parte del suo vitto per donarla al primo che capitasse all'Istituto. È noto che di quelli sventurati non pochi ne assistette morenti, e che non si dipartiva dal loro letto di dolori senza lasciare ai parenti degli infelici qualche moneta, o qualche delicato cibo.

Ed affinché i sordomuti dimoranti in Roma non venissero poco a poco dimenticando quei santi principii di Religione e di morale appresi nell'Istituto, ideò il buon Prete di riunirli tutti i giorni festivi nelle ore pomeridiane in un apposito locale. In una cappelletta remota, situata nella sagrestia della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Aquiro, ufficiata da PP. Somaschi, avreste veduto questo apostolo di carità circondato da numerosi giovani sordomuti, seduti in corona intorno a lui, i quali accompagnavano cogli

occhi tutti i movimenti delle labbra e delle mani del loro amato ed affezionato maestro. Per la sua facilità straordinaria nell'insegnamento, parto della chiarezza delle sue idee e della conoscenza delle materie che insegnava, le sue istruzioni catechistiche, che duravano non meno di un'ora, riuscivano sempre piacevoli ed efficaci.

*
* *

Esiste in Roma, oltre il R. Istituto pei sordomuti in via Nomentana, l'asilo pei piccoli sordomuti in via Agostino Depretis e l'Istituto del Rño Gualandi ai Prati di Castello, anche un ospizio per le sordomute adulte, in via del Colosseo n. 61, dietro il Tempio della Pace. In detto ospizio vengono ricoverate quelle sordomute che, all'uscire dal R. Istituto, si trovano abbandonate o per la morte dei loro o per le condizioni miserabili della famiglia. All'epoca dell'apertura di detto ospizio (1870), l'Eño Card. Vicario di quel tempo nominò il Bertaccini Direttore spirituale di tutta quella comunità di sordomute, quaranta all'incirca. La mattina di ogni domenica immancabilmente si recava all'ospizio, per la spiegazione del catechismo. Durante la settimana vi ritornava più volte per udire le confessioni di quelle ricoverate. Abuserei certamente della pazienza dei lettori, se volessi descrivere una per una le occupazioni del mio caro amico. Dirò nondimeno in iscorcio quello che da lui veniva praticato quasi tutti i giorni.

Riserbato il tempo per la scuola nell'Istituto, che faceva scrupolosamente, si recava alle carceri di Termini per confessare i detenuti, ovvero agli ospedali a visitare qualche sordomuto, nulla curando le esalazioni non grate in tempo di estate, nè l'ora incomoda in cui potava andarci; oppure, ed avveniva più spesso, andava in questo o in quel monastero di clausura per udire le confessioni. Ancora, si adoperava di formarsi degli allievi Sacerdoti, che col loro zelo, capacità e disinteresse si fossero prestati all'opera eminentemente caritatevole di confessare i sordomuti istruiti coi gesti e pertanto, due volte per settimana, insegnava il linguaggio mimico quando a due quando a tre giovani sacerdoti, ispirando loro quella fiducia che raddoppia il coraggio nel vincere le difficoltà.

Tutte le mattine, dopo celebrata la sua Messa, ne ascoltava un'altra in qualche chiesa vicina all'Istituto, e poichè nei giorni festivi, per le sue innumerevoli occupazioni, non gli riusciva di farlo a buon ora, si recava ad assistere l'ultima messa delle 12 o a S. Bernardo alle Terme o alla chiesa di S. Maria degli Angeli. Dissi che il Bertaccini nei giorni festivi era più occupato del consueto, ed ecco il perchè. Terminata la sua messa alle 6 e mezza, si metteva in camera ad aspettare quei che venivano per confessarsi. Alle 8 andava all'Ospizio in via del Colosseo. Alle 11 e mezza spiegava il Vangelo agli alunni della sezione maschile nel R. Istituto, stantechè la spiegazione alle fanciulle sordomute la faceva al sabato. Quindi alle 12 andava a messa. Fatto ritorno all'Istituto prendeva

un boccone in fretta e furia e si recava in camera, quando non lo attendevano in porteria tre o quattro sordomuti per chiedergli qualche cosa. Dopo breve riposo in camera, si vestiva e via, ritornando all'Istituto alla sera ad ora tarda.

*
* *

Il Sommo Pontefice Pio IX, di f. m., il quale, prima del 1870 onorava spesso l'Istituto della sua Augusta presenza, una delle tante volte, nel vedere il Bertaccini ed udirlo a parlare intorno alla necessità di istruire tanti miserelli sordomuti, ebbe parole di grande encomio pel nostro D. Luigi, dicendo enfaticamente « Di questi abbatini, alludendo al pio sacerdote, me ce ne vorrebbero un reggimento ». Un'altra volta, e fu nel 1871, lo stesso Sommo Pontefice disse in Vaticano, in presenza di alcuni suoi familiari « Il Bertaccini avere le virtù di un angelo ». Dopo questa sentenza proferita da un Papa, che fu chiamato per antonomasia « l'Angelico », io non esito ad affermare che il Bertaccini visse in maniera da meritarsi questo sublime elogio. In verità, la modestia di questo umile ed oscuro maestro di sordomuti innamorava chiunque lo avvicinasse. La sua verecondia era tale e tanta, che gli traspariva dagli sguardi, dalle opere, dal portamento, dalla intera sua vita. Dai brevi cenni della vita di quest'apostolo di carità chiaro apparisce quale zelo ei avesse per la salute delle anime, ma un fatto singolare, che riferirò colla dovuta

riservatezza; servirà, a mio avviso, a dare maggiore evidenza a quanto sono venuto esponendo fin qui.

Un traviato Sacerdote, amico intimo del Bertaccini, dopo una vita non tanto lodevole menata in Italia, se ne andò a Parigi, ove, gettata la veste talare, non solamente si diede per discepolo ed amico all'empio Renan, ma, toccata la sua volta, divenne duce della scuola miscredente ed atea. Scrisse e pubblicò per le stampe, questo infelice apostata, una sua opera filosofica, che racchiudeva abbondanti frutti di morte. Quando questo fatto venne a conoscenza del Bertaccini, chi saprebbe dire a parole quali e quanti furono i gemiti, che uscirono dal suo cuore addolorato? Soltanto questo io so, e lo sanno al pari di me quanti furono i pochi amici del Bertaccini, che egli, per circa quattro lustri, operò in modo, e pregò tanto, fino a che non seppe che lo sciagurato amico aveva fatto solenne abiura nelle mani di un rispettabile personaggio. La fausta notizia dell'avvenuta abiura che gli pervenne pochi mesi prima della sua morte, lo empì di gioia indescrivibile, e vi ha motivo a credere che dovette allora ripetere in cuor suo il « Nunc dimittis » dell'ispirato Simeone, stantechè di lì a poco contrasse un male, che lo trasse inesorabilmente al sepolcro.

*
* *

Oramai, dopo un continuo ed assiduo apostolato della più squisita carità, il nostro D. Luigi Ber-

taccini era addivenuto un frutto già maturo pel cielo. Nel settembre del 1886 fu preso dalle febbri intermittenti, che gli durarono cinque continui mesi, per poi rapirlo all'affetto degli amici e dei poveri sordomuti. Però su lo scorcio di ottobre di quell'anno sembrò riaversi alquanto e perciò dai medici fu consigliato di andare a respirare per qualche giorno l'aria salubre di Velletri. Né andò più che 30 giorni, e, vedendo che niun vantaggio ridondava alla sua salute dal cambiamento di aria, fece ritorno in Roma. Passati alquanti giorni, alle febbri si aggiunse una lenta infiammazione ai polmoni, chiamata dai dottori sanitarii *broncopneumonia caseosa*. Fu costretto a riporsi a letto ed aspettare l'esito del male. Fra l'alto ed il basso si giunse al 29 gennaio 1887, giorno sacro a S. Francesco di Sales, patrono speciale dei sordomuti. Mentre nella cappella dell'Istituto se ne celebrava la festa con qualche solennità, il povero infermo si struggeva in lagrime nel suo letto per non potervi prendere parte. Per consolarlo, lo si dovette far portare sopra una sedia in cappella, sorretto da due religiosi infermieri. Fu quella l'ultima volta che si alzò dal letto e vide la luce del cielo.

Il dì vegnente, 30 gennaio, gli sopravvenne un flemmone alla parte destra del petto, il quale, venuto a suppurazione, cominciò a mandar fuori abbondantissimo umore marcioso. Quanta rassegnazione in tanti e si svariati spasimi!... Non si sentiva ripetere altro dal suo labbro che « Sia fatta la volontà di Dio ». Il due febbraio il male si aggravò a segno che si

credette amministrargli il Santo Viatico, da lui ricevuto con grandi sentimenti di devozione. Il giorno quattro, sentendosi ognora mancare la vita, interrogò il suo padre spirituale, che mai più lo abbandonò fino agli estremi momenti, che cosa ne pensasse della sua salute. Il caritatevole religioso, P. Pacifico, carmelitano scalzo, zelantissimo per la salute delle anime e pieno di lume nelle vie del Signore, così gli rispose: Senta, caro D. Luigi, mi sembra che Gesù la voglia in Cielo. A tale risposta, coi segni di somma rassegnazione, il paziente infermo soggiunse; Padre, così si deve parlare a chi muore.

Il giorno sei, nelle ore pomeridiane, gli venne amministrato, in mezzo ai pianti degli amici e parenti, il Sacramento dell'Estrema Unzione. Il dì appresso gli si procurò la Benedizione Papale, che aggradi assaissimo, dando segni di venerazione e riconoscenza. In tutto quel giorno sette febbraio, il rassegnato agonizzante non fece altro, che proferire continue e ferventi giaculatorie, congiunte a tenere aspirazioni di amore or verso il suo caro Gesù, ed or verso l'Augustissima sua Madre, Maria. Sopraggiunta la sera, mostrò nuovo desiderio di ricevere per l'ultima volta il suo Sagramentato Signore. Quindi, dopo un lungo e fervoroso rendimento di grazie, aiutato dal suo padre spirituale, accostò più volte alle moribonde sue labbra una cara immagine del Cuore di Maria ed un piccolo Crocifissetto, imprimendo su quei venerandi oggetti teneri baci di amore.

Era passata di poco la mezzanotte, quando fu udito esclamare pieno di gioia « Viva Gesù, viva Maria, viva S. Ignazio, viva S. Teresa, viva il Berchmans..... Oh! quanto è buono Gesù..... ». Che notte lunga, angosciosa e straziante fu quella per tutti i componenti l'Istituto! Come Dio volle, si giunse alle ore quattro e mezza del mattino dell'8 febbraio. In quel momento la camera dell'agonizzante amico sembrava trasformata in anticamera del Paradiso, tanti erano gli atti di viva fede, speranza e carità, che dalle moribonde labbra salivano al trono dell'Altissimo. Poscia pregò il suo Confessore di tastargli il polso. Il buon P. Carmelitano gli fece animo, dicendogli: D. Luigi, unisca per altro poco di tempo i suoi patimenti a quelli che soffrì Gesù in sulla Croce per noi. Il moribondo sollevò gli occhi al Cielo e fece cenno di obbedire. Insomma, con una pazienza meravigliosa ed edificante e con una quiete singolare ed ammirabile, il caro Bertaccini si andava preparando all'estremo passo del suo apostolico vivere. Passarono pochi altri minuti ed i segni forieri di morte imminente gli si affacciarono sul volto. Il confessore, essendosi accorto del suo prossimo fine, lo esortò a ripetere con lui « *Cupio dissolvi et esse cum Christo* ». Quell'anima intemerata, lontana dal suo sospirato Bene non più che pochi altri secondi, ripeté a fior di labbra « *Cupio..... !* ».

E mentre il sacerdote gli ripeteva all'orecchio « *Maria Mater gratiae, Mater misericordiae, Tu me ab hoste protege et mortis hora suscipe* », dalle già incada-

verite labbra del mio caro amico Bertaccini parti un'ultimo slancio di amore verso i suoi più cari beni, Gesù e Maria. Appena ebbe terminato di pronunziare questi due Augustissimi Nomi, il sorriso di Dio gli aleggiò sul volto e la sua bell'anima si sprigionò dal corpo per raggiungere il suo Creatore. Luigi Bertaccini morì in età di 56 anni, dei quali circa 32 consacrò al benessere dei sordomuti.

*
**

La notizia della morte del Bertaccini si sparse tosto, prima per tutto il vicinato e mano mano pervenne nei più lontani luoghi della vasta Città di Roma. Tutti ne deplorarono vivamente la perdita. L'istessa mattina del giorno 8, furono celebrate commoventi esequie per l'anima di lui nella Cappella dell'Istituto. Nei due giorni consecutivi, in cui il cadavere si tenne esposto nella medesima camera, ove era morto, fu un accorrere continuo di conoscenti ed amici. La mattina del 10, nella Chiesa parrocchiale di S. Bernardo alle Terme, vi fu Messa solenne, *praesente cadavere*, seguita da tutte le altre meste cerimonie di rito. Un numeroso stuolo di amici prese parte al convoglio funebre. Nè vi mancarono tutti gli alunni sordomuti delle due sezioni con tutto il personale insegnante e dirigente, a cui si unirono le sordomute dell'ospizio in via del Colosseo e tutti i sordomuti residenti in Roma, già stati alunni o penitenti del Bertaccini.

L'Onorevole Consiglio di Vigilanza del R. Istituto, a cui va tributata una lode speciale, volle che i funerali riuscissero splendidi e che le spese funerarie fossero a carico dell'Amministrazione. I Padri Somaschi poi, per aver perduto con la morte del Bertaccini un maestro intelligente ed un saggio ed affettuoso amico, stabilirono che la cara salma venisse deposta nel sepolcro della loro Congregazione in Campo Verano.

Se la morte di Luigi Bertaccini, dotto, umile e zelante Ministro del Santuario, recò sconforto e dispiacere a tutti i parenti, amici e conoscenti di lui, ai poveri sordomuti di Roma riuscì una vera trafittura al cuore, poichè essi ricorrendo al Bertaccini, in qualunque circostanza e tempo erano sicuri di trovare un padre, un benefattore, un amico!....

